

COMUNE DI

TREZZO SULL 'ADDA

Provincia di Milano

ABACO

DI COORDINAMENTO ARCHITETTONICO
DEGLI INTERVENTI SUGLI
EDIFICI IN CENTRO STORICO "ZONA A"

ANALISI DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI IL CENTRO STORICO

COMUNE DI
TREZZO SULL'ADDA

10. GEN. 2000

PROT. CAT.
CL. REP.

IL PROGETTISTA

dr. arch. Italo Mazza

Trezzo s/ Adda v. Biffi 22

Italo Mazza
in collaborazione

dr. arch. ing. Angelo Fugazza

dr. arch. Venusta Cortesi

IL SINDACO

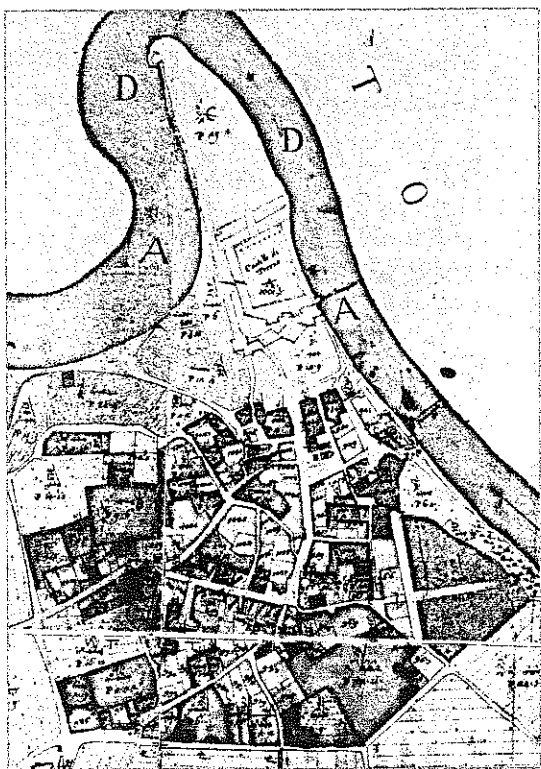
del. di approvazione del Consiglio Comunale

n° del

Centro Storico

analisi degli elementi caratterizzanti

Ad eccezione di alcune pertinenze esterne, quali la Rocca, le due cascate ottocentesche di via Cavour, il complesso di tipo masserizio (colonico) tra via Bazzoni e Guarnerio e l'ex collegio Mariani, il perimetro del Centro Storico di Trezzo, identificato nella zona "A" di P.R.G., ricalca l'insediamento urbano, rilevato nel 1721 dal Catasto di Carlo VI (Teresiano).



Catasto di Carlo VI (1721), Trezzo

La zona è estesa all'area comprendente lo sperone del Castello e, con salto saliente, all'abitato circoscritto dalle vie Sala, Biffi, Gramsci, vicolo Chiuso, che risvolta e include il parco comunale (ex villa Visconti), la cui scarpata si ricongiunge allo sperone.

Rispetto all'omogeneità delle costruzioni, riconducibili ad un portato seicentesco, pur contaminato da stratificazioni stilistiche successive, sul finire dell'Ottocento l'apertura della tessitura Bassi innesca un processo disgregante,

culminante negli anni Sessanta (del Novecento) nella composizione dell'attuale piazza Libertà, accerchiata su tre lati da edifici multipiano, avulsi dal contesto. Lo stesso dicasi del più recente opificio Baghetti, precisamente del reliquato tra le vie S. Marta e Trento Trieste, espressione di un trascorso industriale (capannone a shed, ciminiera in cotto), recuperato ad altro uso.

Di più modesto impatto, ma similmente impropria, la presenza di alcune palazzine nelle vie Dante, S. Marta, Torre, S. Caterina, Valverde, edificate a partire dagli anni Sessanta (del Novecento).

Lo stato di degrado si palesa particolarmente su alcuni edifici di via Ermigli e di via S. Caterina, taluni privi di copertura, così come evidente è il disordine architettonico caratterizzante le corti rustiche, là dove la proprietà si è frazionata nel tempo in diverse unità e il numero delle superfetazioni è tale da costituire un vero e proprio caso.

Diversi edifici di tipo "A" restano ancora scoperti da tutela, come ad esempio la casa in angolo tra piazza Libertà e via S. Caterina, che segnaliamo, in quanto, oltre a costituire un dignitoso esempio di immobile civile, recenti studi ne affrancano la proprietà seicentesca alla famiglia trezzese dei Valvassori. (L'edificio appartenne ai Valvassori, esponenti di una borghesia autoctona, ancora poco conosciuta. Gio Batta Valvassori è proprietario di diverse case in Trezzo, tra cui quella Bassi, acquistata all'asta nel 1660, allorché il nostro cadde in disgrazia e fu confiscato dal Regio Fisco). - (cfr.: Patrizia Ferrario, Italo Mazza, Case da nobile in Trezzo e Concesa, ed. Comune di Trezzo, 1999).

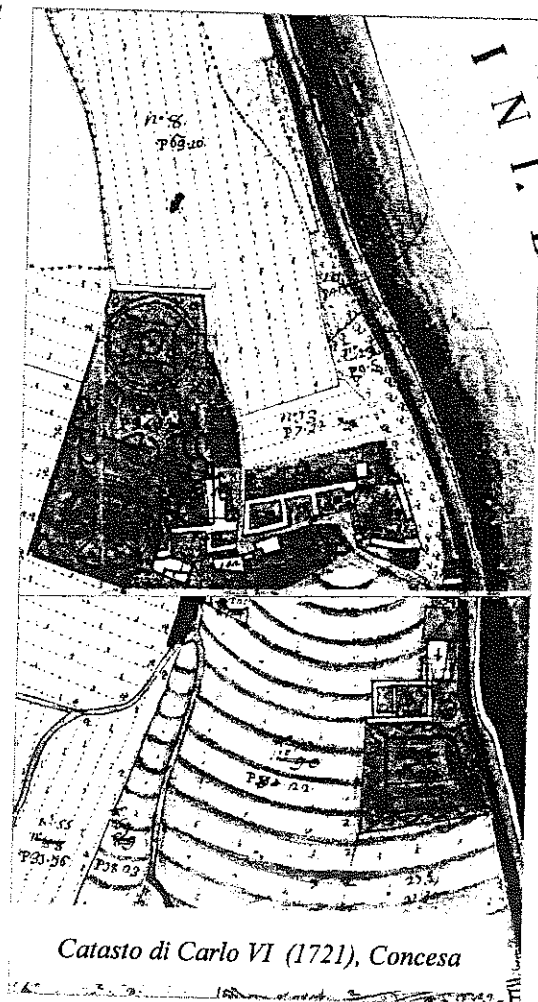
Tra gli edifici masserizi è rilevante per le sue caratteristiche, non ultima la sua integrità che andrebbe salvaguardata, l'immobile d'angolo tra la via Torre e la via Giovane Italia.

L'edificio è frontale alla Torre (de' Mazzi), unica presenza rimasta in zona "A" di presunta bastita in appoggio al maniero, successivamente organizzatasi in fortino permanente, generante l'attuale complesso masserizio a corte chiusa.

Anche per Concesa la zona che corrisponde al centro storico ricalca il rilievo teresiano e si concentra sulle vie Manzoni e Bassi.

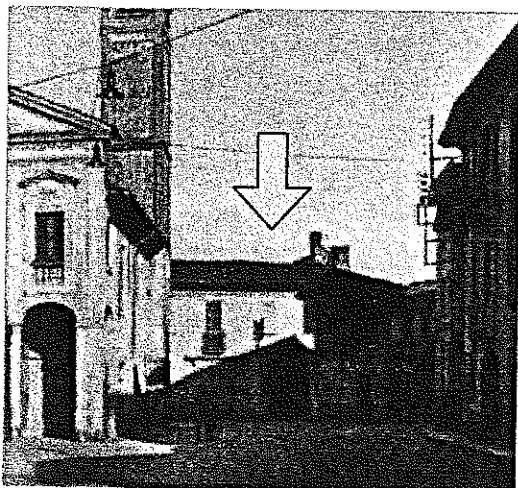
Similmente il disordine architettonico riguarda l'interno delle corti, mentre la perdita più rilevante è quella del giardino Arconati e di parte dell'edificio relativo, privato di un'ala per congiungere

piazza Cereda con la via Fermi-Carcassola, in seguito al raddoppio della corsia



Catasto di Carlo VI (1721), Concesa

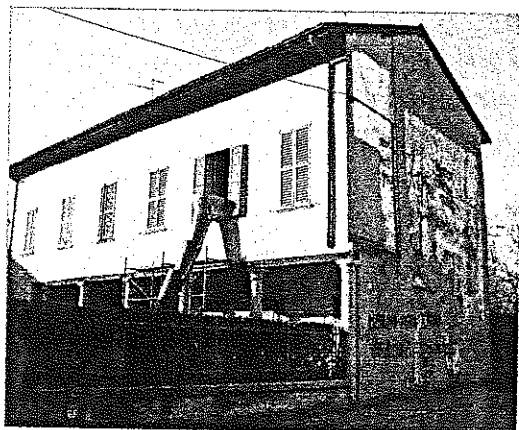
autostradale (1979-80). (L'immobile è uno tra i più antichi del paese, e se ne ha notizia fin dagli inizi del sec. XVI, allorché la proprietà apparteneva ai Latuada, incaricati di riscuotere il dazio sul sale, sull'imbottato, e aventi il controllo del traghetto sul fiume Adda). - (Ferrario).



Casa Valvassori (sec. XVII), d'angolo tra piazza Libertà e via S. Caterina



Casa colonica Cavenago (sec. XVII), d'angolo tra le vie Torre e Giovane Italia



Casa Latuada, meglio conosciuta come Arconati (sec. XVI), Concesa, piazza Cereda

Edifici

La tipologia corrente è rappresentata da edifici a due (1) o a tre piani (2), distribuiti a cortina sul tracciato stradale, con corte interna.

In alcuni esempi di case civili si nota un livello intermedio corrispondente al mezzanino.

Gli edifici colonici sviluppano generalmente due piani, organizzandosi attorno alla corte, su cui prospettano portici, ballatoi, loggiati.

La muratura degli edifici più antichi è composta da materiale di risulta, o da mattoni e ciotoli di fiume con un certo ordine di posa; essa può evidenziare brani di zoccolature in ceppo dell'Adda, reliquati del borgo medioevale (casa d'angolo tra via Bassi e via Manzoni a Concesa) - (3).

La muratura degli edifici più recenti è composta da soli mattoni.

La finitura delle facciate è ad intonaco, con inerte a granulometria variabile, a seconda del periodo di costruzione dell'immobile.

Casa Bassi, il Municipio (ex Appiani), la Villa Comunale e Villa Nina costituiscono gli unici esempi di immobili isolati.

La Villa Comunale conserva ancora le pertinenze, giardino compreso, mentre il verde Bassi è ridotto ad un terzo e gli aggregati masserizi, che componevano l'intorno del Municipio, sono demoliti insieme al giardino (1932-35), trasformato a posteggio auto negli anni recenti.

Villa Nina a Concesa attende d'essere riunita al giardino, ora escluso.

La maggioranza delle case civili ha subito trasformazioni nel Settecento e nel secolo scorso.

Sul fronte strada, generalmente, le facciate evidenziano ai superiori partiture a uno o due ordini di finestre, accessi e botteghe al piano terra.

In alcuni casi i piani sono marcati da cornici piane (4), estese alle finestre e al portale. Unico esempio di facciata affrescata è quello di casa Rolla-Redaelli in Valverde (nel Catasto di Carlo VI intestata ai Gargantino) - (5), così come la presenza d'intonaco, interamente graffito da ornati, è riscontrabile in due soli edifici, quali la casa d'angolo tra piazza Libertà e via Torre e la Tessitura Rolla (quest'ultima solo su una fronte) - (6).

Sussistono casi di sottogronda con fregi dipinti o graffiti (7), e di cornici di finestra dipinte (8). (Sulla piazza Omodei, estranea al centro storico, si segnala l'edificio con negozi che vi prospetta, pertinenza della villa Cavenago, la cui fronte elabora sull'intonaco un'architettura a graffito con inserti di figure, risvoltante anche su via Carcassola).

Il Novecento apporta evidenti alterazioni alle luci delle botteghe, con immissione di spalle, spallette, soglie, in contrasto con materiali e ordine architettonico degli edifici (9).

2



3





4





5





6





7



8



Tetti

I tetti sono a due o più falde; le coperture realizzate in coppi di cotto (10).

Gli esempi di tegole marsigliesi appartengono al Novecento (11).

Rari gli abbaini, realizzati in mattoni intonacati e non, con tettuccio a due falde, e copertura in coppi (12).

Poco diffusa la presenza di lucernari (13).

Diverse le foggie dei comignoli, costruiti in mattone, intonacato o a faccia a vista, coperti da coppi (14).

Sempre relativa al Novecento la presenza di camini prefabbricati in cotto e in fibrocemento (15).

L'esempio più diffuso di gronda è quello realizzato in legno con passafuori di foggia elementare (16).

L'impiego del calcestruzzo per la costruzione della gronda, talvolta esteso a modanarne la cornice, è prerogativa del Novecento (17).

Frequente nei rifacimenti la schermatura dei passafuori con perlinature in legno (18).

Sussiste qualche esempio di sottogronda in pietra (19); rare le presenze di gusce in cotto intonacato che sottendono la gronda (20).

Sporadici anche i casi di mensole sia in pietra (21), sia in legno (22).

Scossaline, pluviali, canali, appaiono in rame, lamiera zincata o verniciata e in pvc (23).



10



11



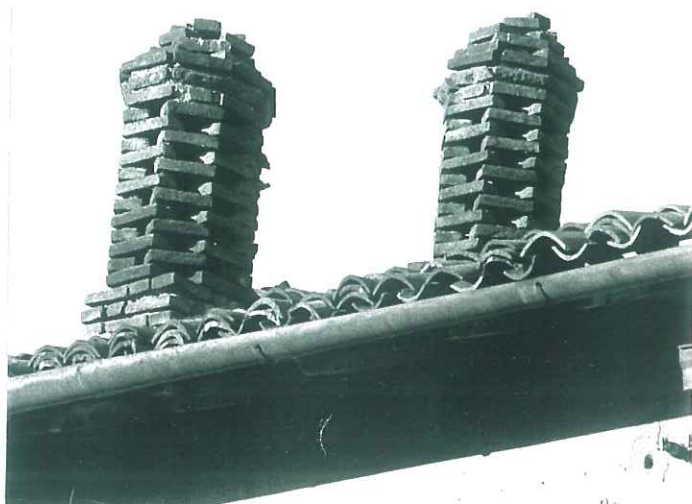
12



13



14





15

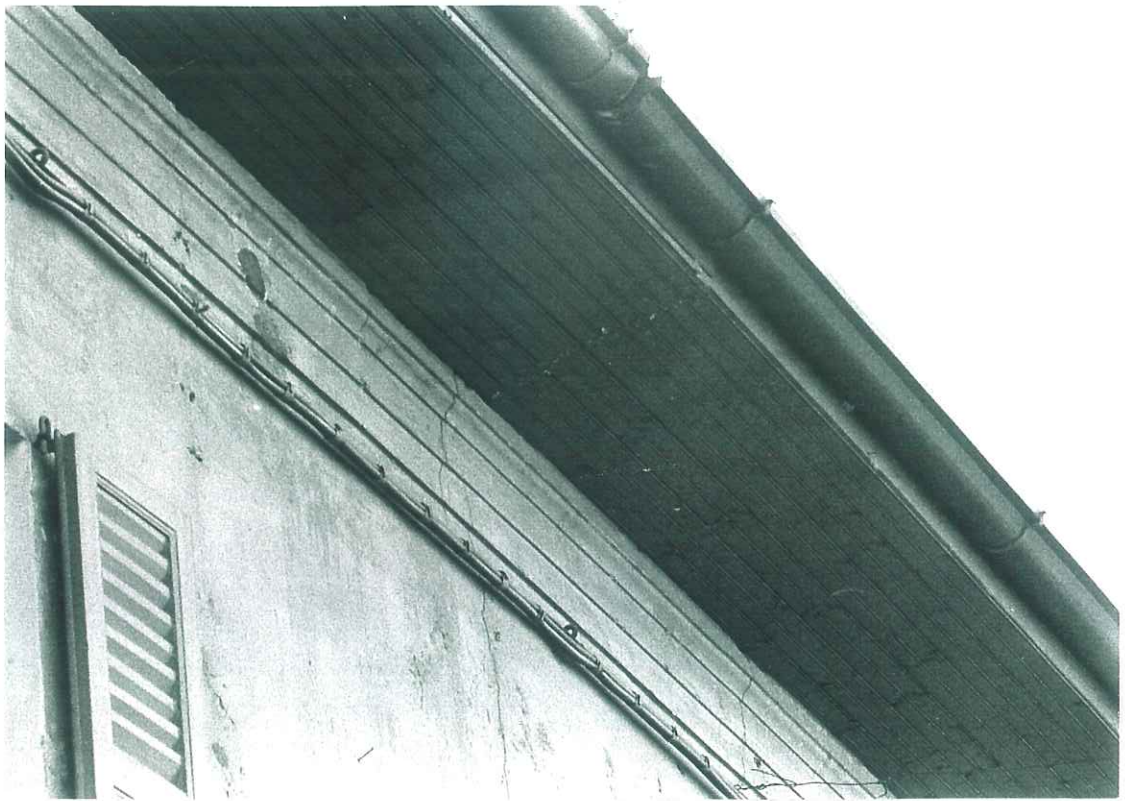




16



17



18





19



20

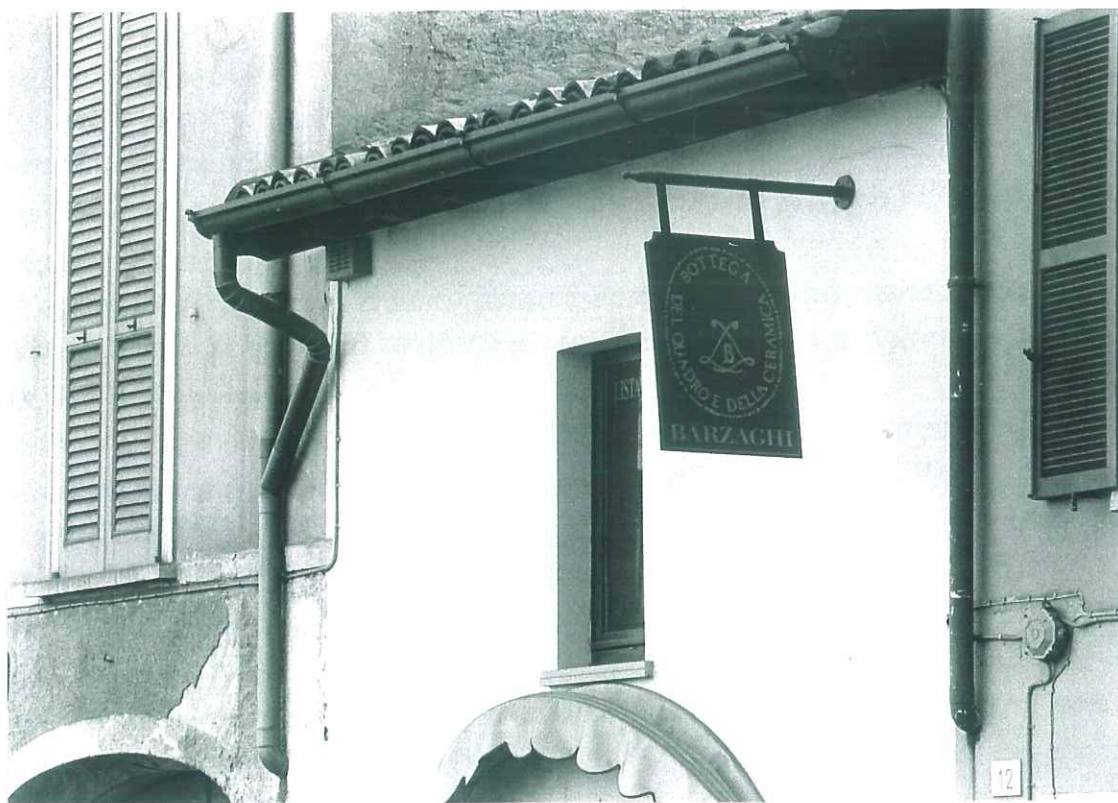




21



22



23



Finestre/Portefinestre

Di dimensione variabile, la forma ricorrente delle finestre è rettangolare, anche se sussistono rari casi di foggia archiacuta (24), a sesto pieno o ribassato (25), a cerchio o a ellisse (26).

Un bell'esempio di finestroni a sesto acuto è costituito dalla veranda eclettica di villa Nina, i cui serramenti traforano lo spazio in un pregievole ricamo neogotico di trifore e rosoni (27).

Generalmente sprovviste di contorni, si notano sporadici esempi di finestre riquadrate in pietra o in muratura (28), dipinte a trompe-l'oeil (29).

Unico caso di riquadratura in cotto con bassorilievi neorinascimentali appartiene al fronte interno dell'edificio di via S.Caterina al civico 31 (30).

Negli anni Sessanta (del Novecento) è frequente l'addizione impropria di contorni in marmo (31).

I serramenti, solitamente, sono in legno dipinto, anche se, di quelli interni, non è più così facile riscontrare la chiusura a spagnoletta.

Nel caso delle portefinestre su poggiali le persiane arrivano al filo del poggiole lasciando intravedere nella parte bassa il serramento interno; tale parte bassa può essere anche completata dalla persiana con porzione non apribile (32).

Rari i casi di scuri interni.

Le tapparelle in plastica o metallo vanno sostituendo quelle in legno.

Le imposte esterne a persiana costituiscono ancora la norma, sebbene nei rifacimenti si stia perdendo l'uso di riproporne i cardini superiori a "uncino" e quelli inferiori ancorati al davanzale.

Le finestre al piano terra sono generalmente provviste di sola grata in ferro minerale e non, con intreccio a scacchiera o a losanga (33)

Da qualche tempo ha preso piede l'improprietà di sostituire la grata con persiane, provviste d'apertura a scorrimento su binario, schermato da scossalina (34).



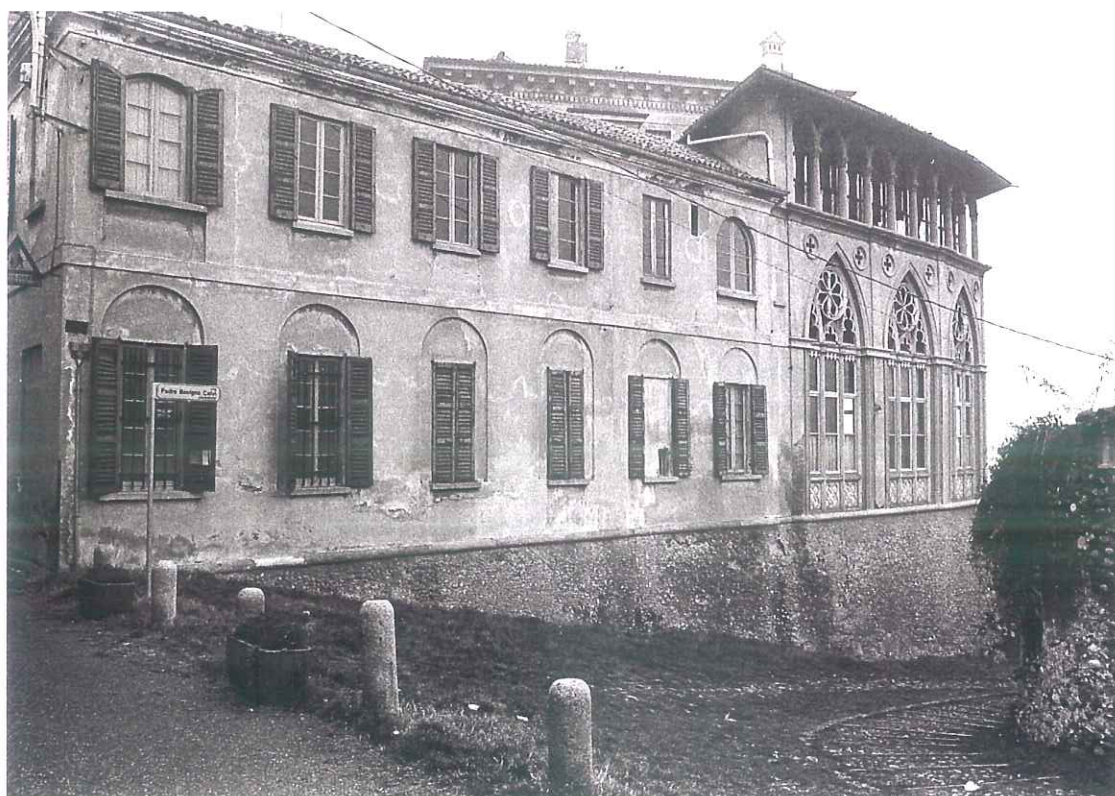
24



25



26



27



28



29





31

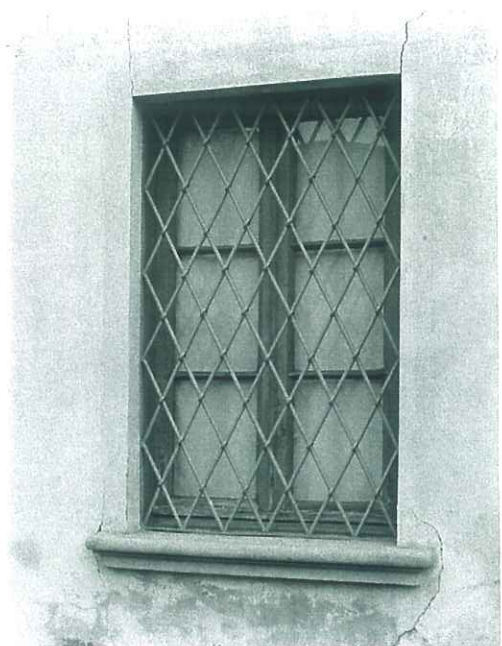
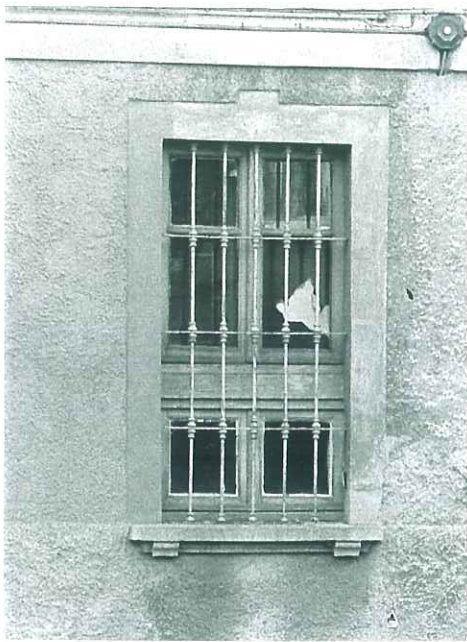


32

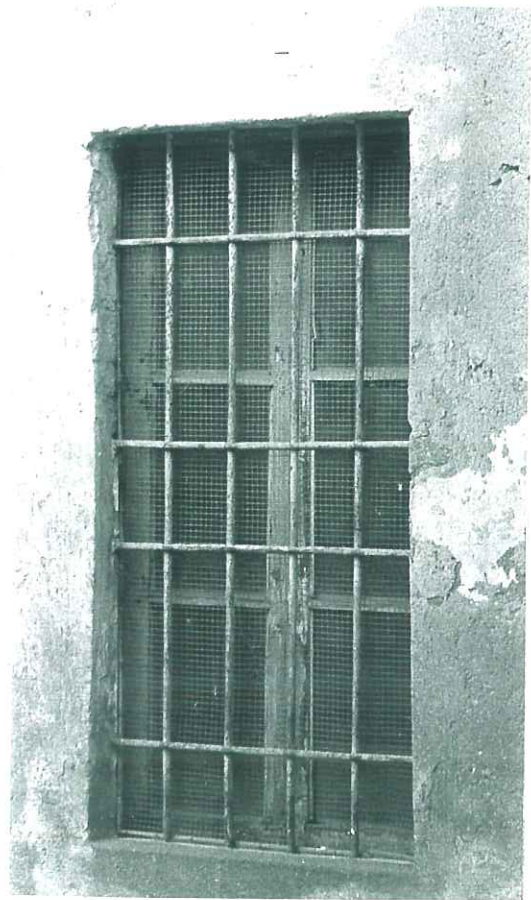
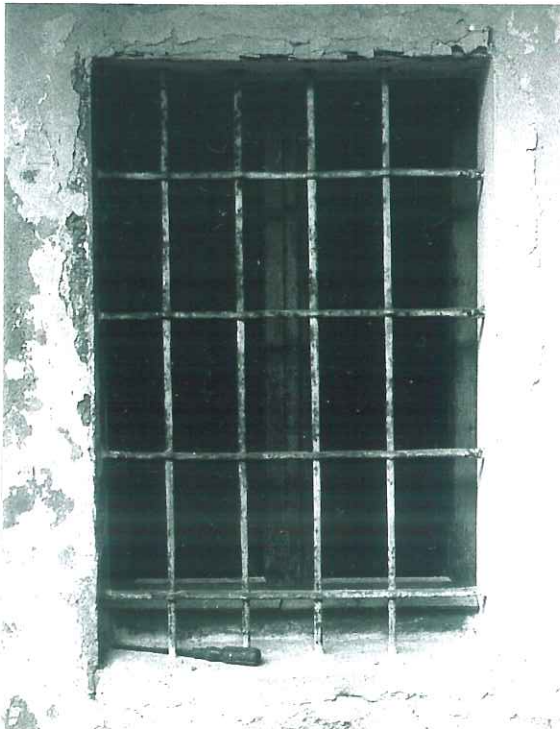


32





33





33



34

Portali

La struttura portante è realizzata in cotto intonacato.

Tranne rari rifacimenti a luce rettangolare, il fornice è ad arco e, generalmente, a sesto pieno per le case civili (35), ribassato per le case coloniche (36).

Nelle case civili il vano può essere fiancheggiato da paraste, con riquadrature lievemente a rilievo e modanate, anche estese all'imbotte (37).

Fianchi e imbotte sono connotati da una strombatura più o meno accentuata.

Assenti vere e proprie trabeazioni sovrastanti, generalmente risolte a fregi piani, che contornano l'arco, ne puntualizzano la chiave, si collegano alla fascia marcapiano dell'edificio (38).

Sia nelle case civili, sia in quelle coloniche, i fianchi del portale sono talvolta realizzati in ceppo dell'Adda (39).

Nelle case civili le paraste possono culminare con modanature a mo' di capitello e nel caso del portale di via S. Caterina al civico 31 sono realizzate in pietra arenaria (40).

Due gli esempi in cui il portale è sormontato da balcone: quello dell'ex albergo Trezzo (41) e quello dell'edificio in via S. Marta al civico 21, connotato da una chiave di volta a cartoccio, che incentra una maschera e sottende il poggiolo settecentesco (42).

L'unico caso di portale ad arco mistilineo è inserito nella casa Valvassori tra piazza Libertà e via S. Caterina (43), con modanatura estesa ai fianchi e alla cimasa e realizzato interamente in pietra arenaria (sec. XVII).

Qualche esempio di portale è scortato al piede da paracarri in pietra (44).



35_39



36



37



38



37_38



40 _ 43



41 _ 44



Portoni

Il portone in legno rimane il serramento tipico dell'accesso principale su strada, sia delle case civili, sia delle case coloniche.

Introduce solitamente ad un vano quadrangolare, coperto in legno (45) e portato da travi in rovere a vista (someri), suolo in cotto o pietra (vivo).

La qualità dell'essenza è generalmente "povera" (abete, pino...), dato che, in particolare per le case civili, il portone veniva dipinto del colore dei serramenti esterni (persiane, altri accessi su strada).

Il portone è esteso all'intero fornice, aderendo perfettamente alla centinatura del medesimo; si compone di due ante, con portello pedonale, generalmente posto sull'anta destra.

I cardini, le spranghe, e tutti gli elementi che ne costituiscono la chiusura, sono in ferro minerale e non, ad eccezione di serrature e maniglie (sul portello) sostituite nel Novecento.

Sono riscontrabili varie foggie, riconducibili a tre tipi ricorrenti e precisamente:

- portoni a doghe orizzontali, evidenziate da scuretto (46)*
- portoni i cui stilemi riprendono le modanature del portale (47)*
- portoni i cui stilemi riflettono o riflettevano le caratteristiche esornative dell'edificio (48).*





46



47



48

Porte/Portoncini

Occorre differenziare tra ingressi originali, quantomeno vecchi (relativi all'Ottocento) e ingressi alterati, prodotti per lo più a partire dagli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento e relativi agli ingressi di botteghe .

Luci originali: rettangolari per gli accessi privati (49), quadrangolari per gli accessi alle botteghe (50).

Riscontrabili esempi di sopraluce, solitamente schermato da grata (51); esempi di spalle e architrave, a filo muro (52) o in aggetto (53), in pietra arenaria.

I serramenti sono in legno dipinto, con apertura a due ante per gli ingressi privati (54), a due ante a libro per gli ingressi alle botteghe (55).

Il disegno più diffuso è a doghe orizzontali, con esempi a quadri modanati per le porte degli ingressi privati.

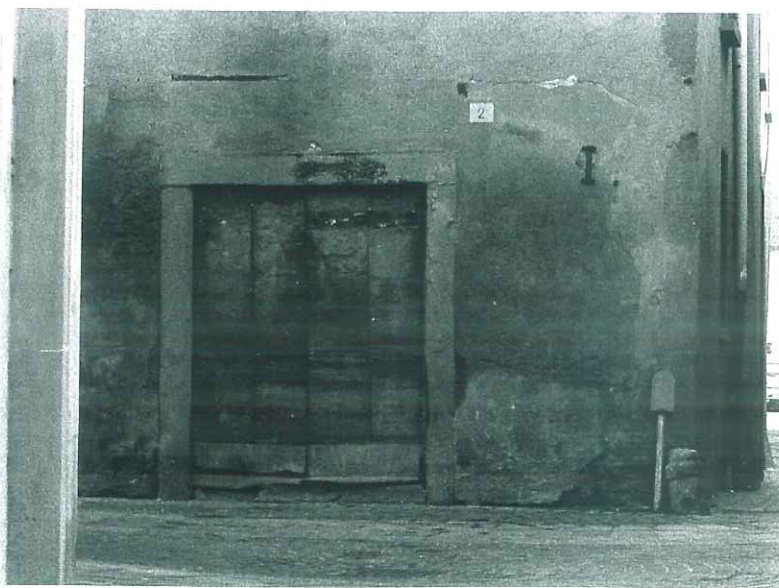
Luci alterate: quadrangolari o rettangolari, ma ingrandite rispetto all'originale.

La maggioranza degli ingressi delle botteghe è connotata da riquadrature, spalle, soglie in pietra o marmo, serramenti in ferro o alluminio.

Le serrande hanno sostituito i portoncini a due ante con apertura a libro (56), sebbene in via Torre se ne siano conservati alcuni esempi.



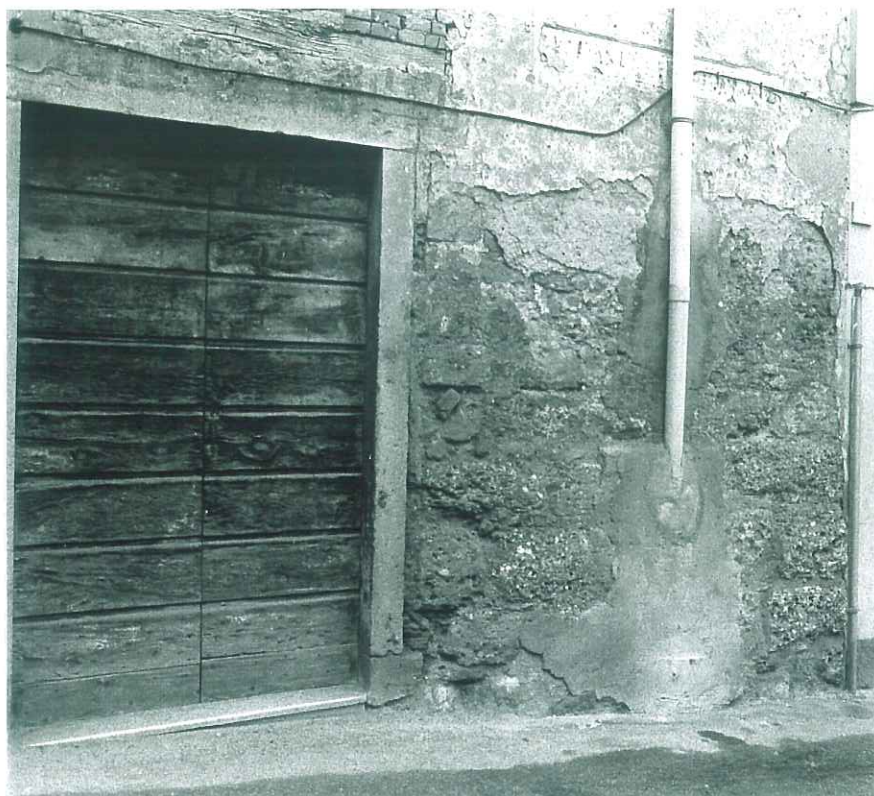
49



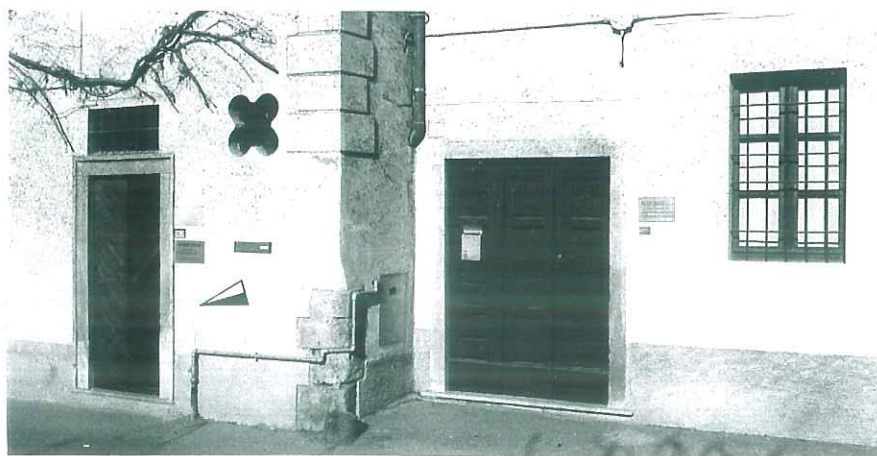
50_55



51



52



53_ 54



Balconi

I balconi su strada sono pochi.

Rari quelli settecenteschi, rapportabili più a dimensioni di poggioli e poggiolini. Di questi il calpestio è costituito da lastra di pietra, lievemente modanata, con ringhiera in ferro minerale e non, nei casi migliori battuta a mo' di volute e racemi (57).

Ve ne sono ottocenteschi più grandi, realizzati in pietra, con balaustri, e sorretti da mensoloni (58), la cui foggia è riproposta in calcestruzzo nel Novecento.

Numerosi gli sporti datati a partire dagli anni Sessanta del Novecento, di modeste dimensioni, ma avulsi dal contesto (59).



57



58



59



Ballatoi

Nelle case coloniche il ballatoio costituiva l'unico disimpegno ai superiori, condiviso da ciascuna unità abitativa e accessibile da una o più scale.

Generalmente investiva più fronti d'edificio sul cortile interno, senza interruzioni.

Con la frammentazione della proprietà, accessi alternativi e tra loro indipendenti svuotano la funzione dei primi, iniziandone il degrado per disuso.

I ballatoi sopravvissuti, o porzioni d'essi, sia in legno, sia in pietra, sono stati ripristinati con calpestio, scale, ringhiere e mensole, talvolta impropri per materiali e foggie (60).

Sussistono ballatoi in pietra non alterati, con mensole e scala d'accesso ugualmente in pietra e ringhiere in ferro (61): un esempio di recupero ben fatto è riscontrabile nel complesso della cascina Rocca (62).



60



61



62

Scale/Scaloni

La tipologia è riconducibile a:

- scale a sbalzo sulla fronte dell'edificio o inserite nel corpo di fabbrica(63)*
- scale o scaloni posti sotto il portico*
- scale o scaloni posti nel vano del portone (64)*

Le scale più antiche sono in pietra (serizzo, beola) e riguardano indistintamente gli esempi sopracitati.

Riscontrabili in scale di disimpegno interne al corpo di fabbrica, soffitti a passasotto settecenteschi (65).

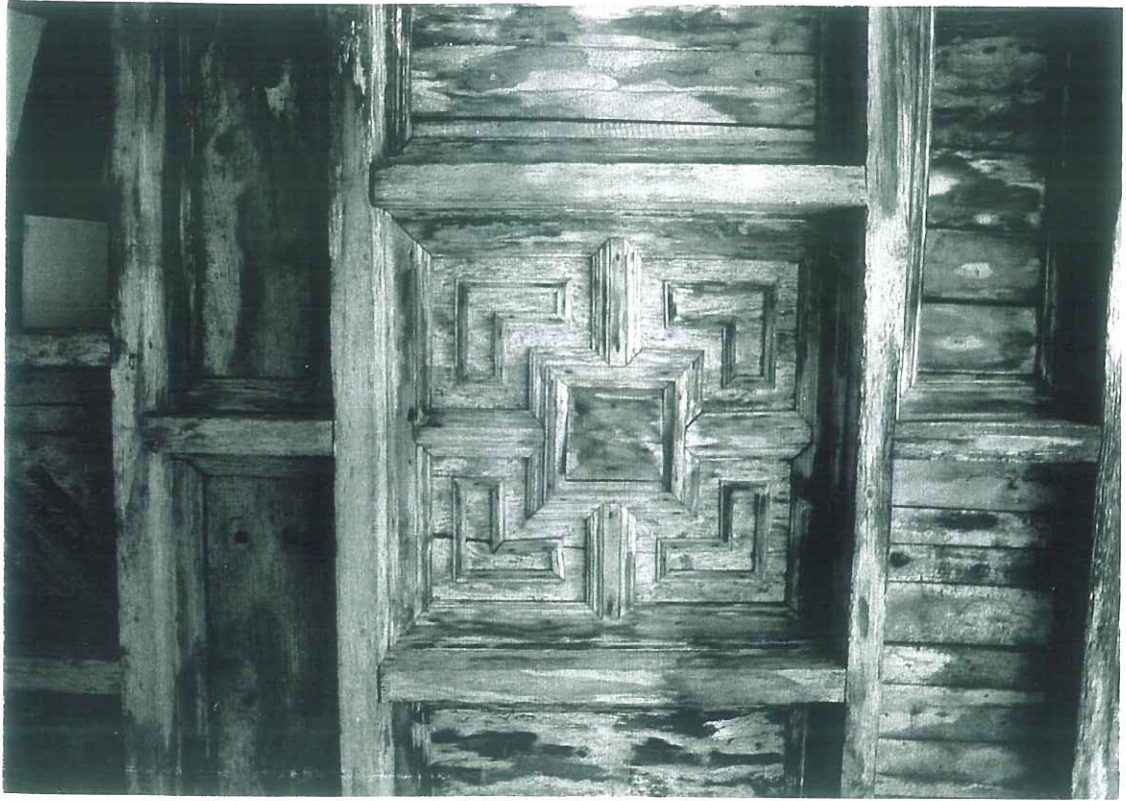
Gli scaloni, prerogativa delle case da nobile, sono, generalmente, posti sotto il portico, all'estremità d'esso.

Alcuni gli esempi anche con balaustri.

Unico scalone in legno è quello eclettico, per altro notevole, di Villa Nina.







Portici/Loggiati

Il portico è riscontrabile sia nelle case civili, sia in quelle coloniche.

Il fornice è generalmente a sesto ribassato o a sesto pieno; frequente la copertura a crociera in cotto intonacato, portata da colonne singole o binate, in pietra; suolo in cotto o in pietra (66).

Rari gli esempi di portici architravati con soffitto a passasotto (casa Arconati, casa Mazza/Opera Pia in via S.Marta al civico 21) – (67).

Nelle case da nobile il portico è generalmente in asse con l'ingresso su strada e attraversato da accesso sul retrostante giardino (Municipio).

Nelle case coloniche può essere sormontato da loggiato a più funzioni, quali: disimpegno delle stanze, essicatoio dei prodotti agricoli, stenditoio... (68).

Un esempio pressochè integro di questa partitura è riscontrabile in una corte di Concesa al civico 13 (69).



66



67



67





68



69

Zoccolature

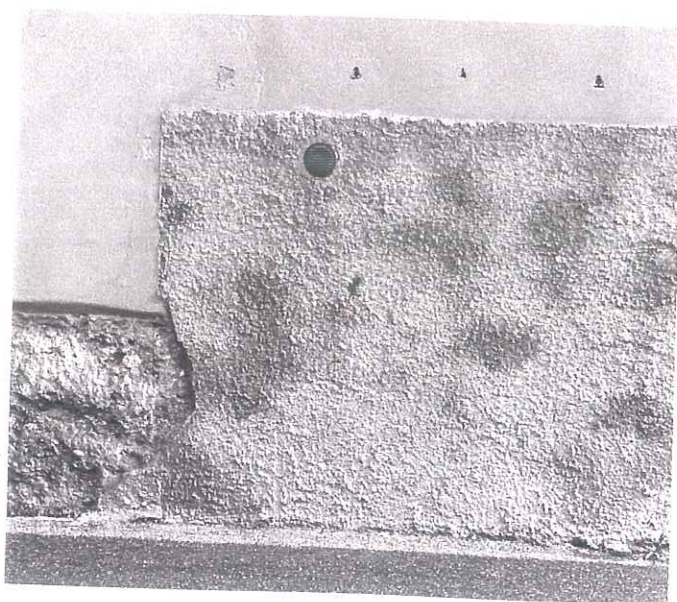
Assenti vere e proprie zoccolature coeve agli edifici.

Riscontrabili addizioni successive in pietra, concentrate per lo più in via Torre e via S.Caterina (70).

Diffuso l'uso di cemento stollato a mo' di zoccolo (71).



70



71

Arredo urbano

Unico monumento di pregio è quello "ai caduti" in piazza Nazionale.

Assenti fontane di valore artistico e/o architettonico.

Unico esempio di vasca circolare con zampillo d'acqua, ancora attivo, appartiene a villa Nina.

Ugualmente in funzione qualche fontanella in ghisa dei primi del Novecento.

Presenti panche e panchine, costruite negli ultimi anni del Novecento.

Assente pavimentazione stradale di pregio: se ne sta iniziando la valorizzazione (via Torre).

Da segnalare il suolo d'ingresso al Municipio, realizzato, sul finire degli anni Settanta del Novecento, in ciotoli di fiume, con inserto miniato raffigurante lo stemma araldico del paese.

Gli accessi alle ville hanno il suolo in ghiaietto.

Assenti lampioni o lampade di particolare pregio.

Tra le pitture murali di devozione è presente qualche Madonna settecentesca di buona fattura (72).

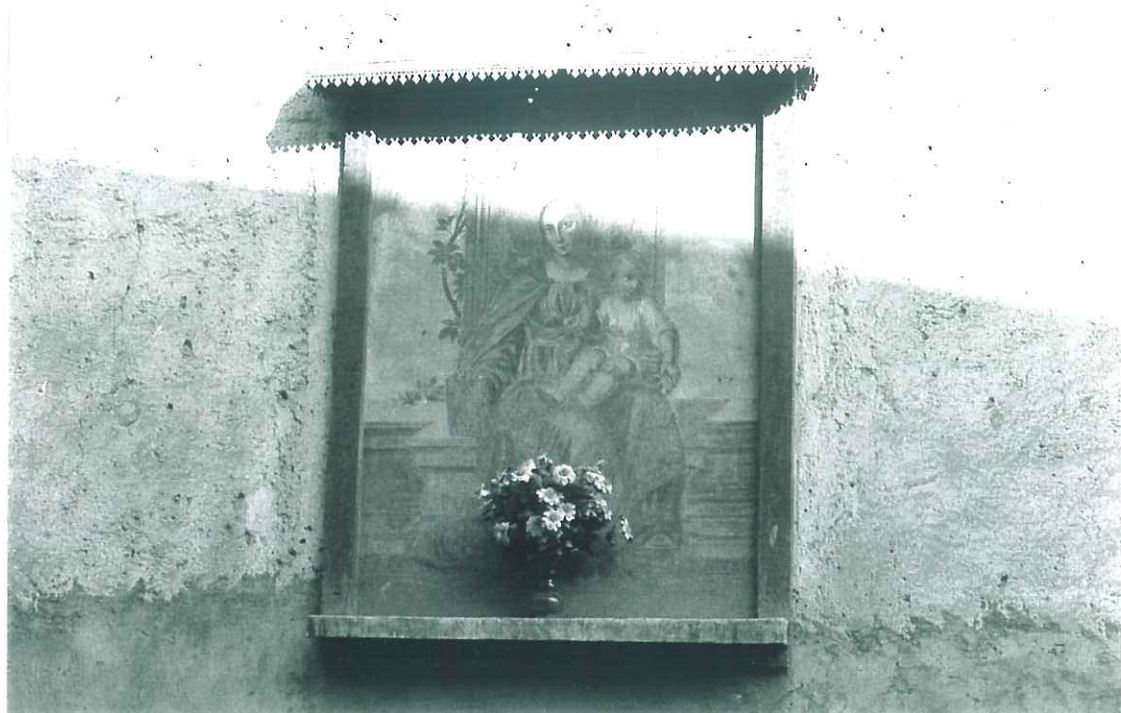
Rari i casi di insegne dipinte in facciata (73); unica insegna a bandiera, realizzata in ferro e dipinta, rimane quella dell'ex "bar tre re" (74).

Pregevoli le targhe stradali in cotto smaltato (75).

Presenti muri di recinzione, con rivestimento in intonaco (76), in mattoni e ciotoli di fiume a vista (77), in mattone e ciotoli di fiume a vista, ordinati e alternati in fasce (78); generalmente con copertine in coppi (79).

Tranne qualche eccezione, la coloritura degli edifici, dei serramenti, delle tende e delle insegne pubblicitarie non appare invadente.

Prevalgono nella tinteggiatura delle facciate i colori bianco, rosso, giallo nelle loro gradazioni e combinazioni (80).



72



73

74



75

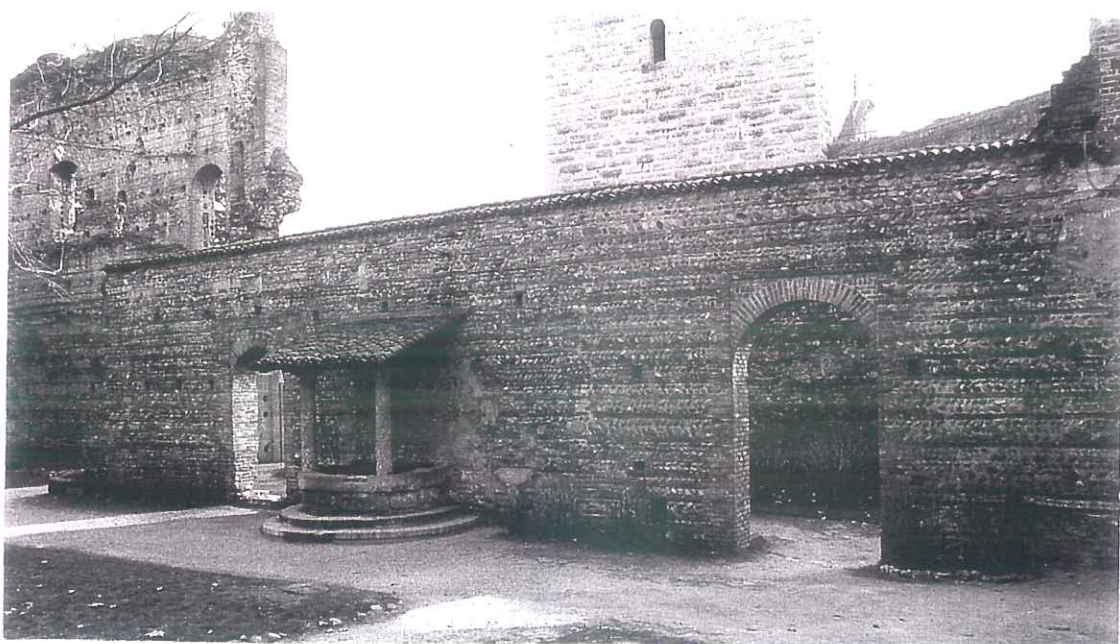




76



77



78



79







80

